

L'INTERVISTA

Una lettera al presidente Demattè

per mettere a disposizione il suo mandato: «Ma non mi arrendo. Si è partiti in modo folkloristico, può andare tutto all'aria» Sostegno dell'assemblea di redazione. «Io alla Fininvest? Perché no»

Curzi: sono pronto a dimettermi. Ma il direttore del Tg3 annuncia battaglia: «La Rai può crollare»

Alessandro Curzi, il direttore del Tg3, ha messo a disposizione il suo mandato. «Ci accusano di frenare il nuovo: noi invece vogliamo il cambiamento»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Alessandro Curzi ha scritto una lettera con la sua disponibilità a dimettersi. Poi ha rilasciato una dichiarazione «forte» a Clemente Mimun del Tg5: «Passare alla Fininvest? Perché no? Entrato alla Rai nel '74, al Tg3 dagli inizi, prima con Agnes, poi con Di Schiena, Curzi ne è diventato direttore nell'87, ed ha portato il telegiornale da un ascolto quasi «clandestino» (del 3%) al 20 per cento di media, aumentando anche le edizioni. «Anche se», spiega il direttore del Tg3, «abbiamo dovuto spesso violare, o per lo meno forzare, le regole dell'azienda: per questo non siamo mai stato tanto amati».

Curzi, ha annunciato all'assemblea del Tg3 che si è pronto a dimettersi, perché? Sì, io ho inviato una lettera al presidente Demattè e per conoscenza a Locatelli. Avevo preso la decisione di non mettere a disposizione il mio mandato, perché non lo ritenevo necessario. Non volevo come ho detto ripetutamente - che il Tg3 fosse confuso con gli altri. Non accettavano questa concezione, perché rivendicavano il nostro modo di essere stati in Rai in questi anni come un fatto che ha contribuito al

stire diversità - la pensiamo allo stesso modo, persone completamente diverse. Mi sono sentito in piena sintonia con Giubilo e con Santoro: e tra noi ci sono diversità di cultura, di origine, di origine politica... Ma come avete affrontato le novità della Rai? Noi siamo un gruppo di persone che ha creduto al rinnovamento, e in modo talmente sincero che quando c'è stata la nuova legge, e poi questo gruppo di persone del tutto nuovo, abbiamo pensato che finalmente si realizzava un fatto diverso, di cambiamento. E invece sembra che tutto stia andando nel senso sbagliato... Si è parlato di questa storia dei due canali più uno federalista senza ancora capire bene che cosa significhi, quando, come, in che tempi. Sul mercato in questo momento ci sono praticamente tre canali di Berlusconi più altri tre o quattro a lui collegati, e in tutto questo cosa si decide di fare? La Rai si riduce a due reti con due Igr?... Murialdi mi ha persino un po' irritato, a Bologna, quando io ho parlato delle mie idee sui tre canali, in cui proponevo anche un canale rosa: e lui mi ha sfottuto quasi. Ma è una cosa che esiste in tutti i paesi del mondo, non è una sciocchezza, non è una cosa per femmine: c'è un canale un po' particolare, dove ci sono le soap opera, telefilm di un certo tipo, e dove il Tg è un giornale popolare.

Ma come avete affrontato le novità della Rai? Stai parlando anche delle accuse che sono scaturite dal Tg1? Anche... quelle cose squisidissime di qualche collega del Tg1 che parla di noi come di una conventicola, che dice che il «tre» si blocca, eccetera. E anche la Voce Repubblicana, questo giornale sconosciuto, di nuovo ci attacca dicendo che noi «vogliamo mantenere il vecchio». Questo sarebbe il nuovo, no? Tutte queste forze del vecchio, tutta la Rai del bipartitismo blindato, ha incominciato ad accusarci di essere conservatori e di non permettere di andare avanti nel cambiamento. Siccome noi diciamo che il cambiamento è urgente... Perché parli sempre al plurale? Perché parlo come tutti i colleghi del Tg3, credo di corrispondere al comune sentire della stragrande maggioranza. Stamattina sono stato un po' in assemblea con loro e ho capito che, per fortuna, - e anche questa è una delle grandi no-

Stai parlando anche delle accuse che sono scaturite dal Tg1? Anche... quelle cose squisidissime di qualche collega del Tg1 che parla di noi come di una conventicola, che dice che il «tre» si blocca, eccetera. E anche la Voce Repubblicana, questo giornale sconosciuto, di nuovo ci attacca dicendo che noi «vogliamo mantenere il vecchio». Questo sarebbe il nuovo, no? Tutte queste forze del vecchio, tutta la Rai del bipartitismo blindato, ha incominciato ad accusarci di essere conservatori e di non permettere di andare avanti nel cambiamento. Siccome noi diciamo che il cambiamento è urgente... Perché parli sempre al plurale? Perché parlo come tutti i colleghi del Tg3, credo di corrispondere al comune sentire della stragrande maggioranza. Stamattina sono stato un po' in assemblea con loro e ho capito che, per fortuna, - e anche questa è una delle grandi no-

«Sei molto pessimista. Non si può lasciare una grande azienda in uno stato di incertezza. Allora, perché si è partiti in questo modo così folkloristico: tagliare le tre testate, come prima cosa... Il problema della Rai è ben altro. Certamente, cambiamo i direttori, di rete e di testata, cambiamo tutto probabilmente, ma avendo prima le idee chiare di che cosa si vuol fare. Nella lettera di dimissioni cosa scrivi? Queste cose. «Caro Presidente, questo momento a volte un po' confuso dal susseguirsi di notizie ufficiali, voci giornalistiche, comunicati sindacali, eccetera, sull'assetto dell'informazione televisiva mi lascia perplesso e preoccupato. Preoccupato molto, per l'avvenire della nostra azienda, la sua capacità di essere servizio pubblico e contemporaneamente di stare sul mercato. Non avevo accettato di mettere a disposizione del consiglio le mie dimissioni perché speravo di poter contribuire, sulla base del mio lavoro, e mantenendo

ancora le mie funzioni, al processo di rinnovamento profondo della radiotelevisione italiana. Vedo invece poco nuovo e uno strano scarica-barile, che tende a presentare proprio noi del Tg3 come conservatori. Ritengo necessario e non più rinviabile un rinnovamento radicale, un rinnovamento serio e non animato da intenzioni punitive. Dunque, per accelerare il processo puoi considerare fin da adesso il mio mandato a tua disposizione. Cordiali saluti». Questo non vuol dire, che sia molto chiaro, nessuna resa e nessun regalo. Io metto a disposizione il mandato e basta.

La vostra «ricetta», che vi ha fatto conquistare consensi in questi anni, quale è stata? Molto del successo nostro, al di là del lavoro che abbiamo fatto, è dipeso dall'avversario. Quando per esempio al famoso congresso socialista di Milano ci fu l'attacco al Tg3, chiamato per la prima volta «Tele-Kabul», è cambiata la nostra vita: siamo balzati in avanti di dieci punti. Ma davvero. Poi ci furono gli attacchi durante la

guerra del Golfo, di La Malfa. di questi che chiedevano la testa di Manico e il licenziamento mio, e la crescita fu proprio grande. Poi il popolo, col direttore Fontana, che ci attaccava tutti i giorni, una volta col titolo in prima pagina «I nipotini delle Br»: ebbene, una continua crescita. Avrebbe dovuto far riflettere: questi partiti cominciavano ad essere non sopportati molto dalla gente... Attaccandoci così tanto facevano capire che al Tg3 c'era una diversità. Cosa pensi del progetto di una rete regionale? Rischia di essere un ghetto. Io ho fatto parte di un gruppo di lavoro sui canali regionali, nel '74, con Agnes e La Volpe: gli esperimenti che facemmo furono un disastro. Le cose di cui si parla ora sono confuse: una rete esclusivamente regionale, federata, con lo sport. È una banalità, una sciocchezza, un gravissimo errore. Gravissimo. Riamplangi di aver detto al tuo vice, Chiodi, che faceva bene ad andare a dirigere la sede di Milano? Questo lo considero un fatto positivo: Ennio Chiodi lo avevo scelto io, con me aveva lavorato bene. Sono rimasto un po' perplesso, caso mai, perché non vedo mai uno sforzo per cambiare. Perché non Morino a Milano? Nel senso che è un vice direttore a disposizione mentre Chiodi era nel Tg. Per non far troppi pasticci, almeno... Pensi sia di nuovo una questione di tessere? Ho paura tante volte che si ripetano sempre le scelte dello stesso segno politico. Preferirei, diciamo così, che ci fosse molta più varietà.

La vostra «ricetta», che vi ha fatto conquistare consensi in questi anni, quale è stata? Molto del successo nostro, al di là del lavoro che abbiamo fatto, è dipeso dall'avversario. Quando per esempio al famoso congresso socialista di Milano ci fu l'attacco al Tg3, chiamato per la prima volta «Tele-Kabul», è cambiata la nostra vita: siamo balzati in avanti di dieci punti. Ma davvero. Poi ci furono gli attacchi durante la



Alessandro Curzi

Voci di avvisi di garanzia per i pezzi da novanta di viale Mazzini Silurati due megadirigenti E sullo schermo cultura per decreto

Panico ieri alla Rai per alcune voci circolate su nuovi avvisi di garanzia destinati a far cadere le teste di alti dirigenti di Raiuno e Raidue. Intanto sono arrivate le dimissioni di Giovanni Salvi, vicedirettore generale per la televisione e Francesco De Domenico, capo del personale. Sullo schermo arriva la cultura per «decreto»: obbligo per le tre reti di un programma «di qualità» a settimana in prima serata.

missioni dei due funzionari ed ha nominato il dottor Pier Luigi Celli, cinquantunenne direttore centrale per lo sviluppo manageriale e l'organizzazione dell'Eni, nuovo capo del personale. Mentre l'interinato della vice direzione generale per la televisione è stato affidato al direttore generale Gianni Locatelli. Inoltre, il consiglio di amministrazione si è espresso anche a proposito delle inchieste giudiziarie che hanno coinvolto in questi giorni l'azienda dichiarando, attraverso una nota, che «segue con la massima attenzione le iniziative giudiziarie riguardanti diversi episodi di gestione aziendale e conferma la piena fiducia nell'operato della magistratura». «E dove» dice la Rai - prosegue il comunicato - «fornire come sempre la massima collaborazione affinché si possa giungere rapi-

damente all'accertamento della verità, anche a tutela dei veri interessi dell'azienda, nonché del grande patrimonio umano, professionale e tecnico del personale della Rai che, a tutti i livelli, sta attivamente collaborando, in questa fase progettuale, alla definizione del piano di riorganizzazione per il rilancio del servizio pubblico. E a proposito di «riorganizzazione» ecco i primi passi. Infatti, il Consiglio d'amministrazione, nella riunione di ieri, ha anche approvato il piano per la programmazione televisiva '93, ispirandolo - come dice una nota dell'ufficio stampa - «ad alcuni concetti di fondo che si riferiscono alla qualità del servizio pubblico, all'equilibrio dei costi e dei ricavi dell'azienda e alla presenza della Rai sul mercato dei prodotti televisivi». Di programmi

emittenti italiane seguano la strada della qualità in prima serata». A proposito della politica degli acquisti, soprattutto sul mercato straniero «la Rai si presenterà a produttori e distributori imponendo una propria linea di condotta sia sulle condizioni di sfruttamento dei prodotti che sui prezzi». Tutto questo avverrà «mediante l'unificazione delle attività di trattativa e contrattualizzazione degli acquisti». Insomma, non sarà più ciascuna rete a comprare i suoi programmi, ma gli acquisti saranno decisi da un unico responsabile. Non è stato chiarito, però, se l'unificazione avverrà mediante la nomina di un vice direttore generale con delega a trattative e acquisti, ma si è appreso che l'unificazione avrà valore anche per quei prodotti che vengono comprati sul mercato interno.

La giornata campale è proseguita poi a colpi di assemblee nelle redazioni di Tg3 e Tg2. Dalla prima sono uscite le dimissioni del direttore Alessandro Curzi che ha rimesso il suo mandato nelle mani di Demattè. Dalla seconda, invece, un lungo documento in cui si chiede l'azzeramento delle testate, dei programmi informativi e la riapertura delle opzioni per tutti i giornalisti della Rai. Secondo una nota diffusa dal comitato di redazione del Tg2 la Rai «vive oggi un momento difficile, ma anche un'occasione storica di rilancio. Il piano di riorganizzazione dell'informazione rappresenta un passaggio decisivo per la riforma di tutta l'azienda». I giornalisti del Tg2 - conclude - sostengono la necessità che il consiglio di amministrazione individui tempi e modi di questo processo, d'intesa con il sindacato.

GABRIELLA GALLOZZI ROMA. Il clima bollente ieri alla Rai. Capannelli di gente, colloqui concitati, telefonici impazziti. Dai corridoi più angusti agli uffici dei piani alti non si è parlato che di un solo argomento: nuovi avvisi di garanzia per i massimi dirigenti di Raiuno e Raidue. Tutti ne erano certi, e snocciolavano nomi e motivazioni; ma le voci, alla fine, sono rimaste vuote. Da palazzo di giustizia nessuna conferma. E mentre nei piani alti

il panico si diffondeva incontrollato, è arrivata la notizia delle dimissioni del potentissimo Giovanni Salvi, democristiano, vice direttore generale per la televisione e del socialista Francesco De Domenico, direttore del supporto del personale, che hanno rimesso il loro mandato al consiglio di amministrazione. Riunitosi nel corso del pomeriggio, il nuovo governo Rai ha prontamente accolto le di-

ti, in caso di ballottaggio, con liste singole o gruppi di liste presenti nel primo turno. Un problema che riguarda l'attribuzione dei seggi. Mancino ha proposto che tale collegamento ulteriore avvenga entro sette giorni dalla prima votazione attraverso una dichiarazione convergente del candidato al ballottaggio e delle diverse liste interessate. Il ministro ha anche affermato di voler evitare, a proposito dei tempi di scrutinio, il pericolo di errori «materiali». La proposta è che le operazioni di scrutinio si svolgano a partire dalle ore 7 del giorno successivo alle votazioni e si concludano entro le ore 14. «Far cominciare le operazioni alle 22 della domenica, dopo una defaticante giornata cominciata alle 5.30, significa avere persone stanche nelle operazioni di scrutinio». Mancino intende proporre che il sindaco e il presidente della Provincia prestino immediatamente giuramento «dinanzi al prefetto dopo le elezioni. La prima seduta - ha detto - sarà presieduta dal consigliere anziano, quello cioè che ha ricevuto il maggior numero di voti tra quelli presenti (per ovviare i problemi emersi a Torino), che procederà alla convocazione degli eletti e alla elezione del presidente dell'assemblea. Mancino ha anche sottolineato che, nonostante ciò, non è evitabile un rischio: cioè che, se la maggioranza è diversa da quella che ha espresso il sindaco, il consigliere anziano possa non validarne l'elezione. Il testo proposto dal ministro, inoltre, fa divieto al sindaco di delegare ai consiglieri «l'esercizio di attività di amministrazione aventi rilevanza esterna». «Si può dare - ha spiegato - una delega allo stato civile, ma non, ad esempio, ai lavori pubblici o all'urbanistica». L'ultima questione è quella dei

ncorsi: «La legge 570 del 1960 prevedeva un unico ricorso contro tutte le operazioni elettorali, a partire dal decreto di convocazione dei comizi. Ma la giurisprudenza ha distinto, attraverso l'opera, peraltro meritoria dei Tar, la sindacabilità dei singoli atti. Il rischio di questa procedura, come dimostra la vicenda di Tiziana Maiolo, è quello della sospensione da parte del Tar di una campagna già avviata. Allora, perché non ripristinare, confermandola, la vecchia norma?». Per Mancino si tratta di sanare che «tutto quello che è viziato, dal decreto di convocazione dei comizi sino alla proclamazione, non è suscettibile di ricorso per singoli atti, ma solo attraverso ricorso complessivo al termine della campagna elettorale». Una posizione di «minor rischio» condivisa, ha detto, anche dal ministro per i rapporti con il Parlamento.

Il governo presenterà una legge che rende tassative le quote alle amministrative, regola i ricorsi, rimanda al mattino lo spoglio

Mancino: obbligatorie liste con un terzo di donne

GREGORIO PANE

ROMA. Il governo intende rendere tassativa la norma che stabilisce la quota di donne che debbono essere presenti nelle liste elettorali amministrative. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, annunciando alla Commissione affari costituzionali della Camera la presentazione di una disegno di legge entro la prossima settimana. Le modifiche alla normativa della legge 81 riguarderanno anche l'adeguamento degli statuti, gli ulteriori collegamenti tra liste al ballottaggio, il giuramento del presidente della Regione e del sindaco, la convocazione della prima seduta da parte del consigliere anziano, i tempi per gli scrutini elettorali, il tipo di ricorsi ammessi contro le operazioni elettorali. Per quanto riguarda la quota di donne nelle liste, Mancino ha detto di pre-



Il ministro Nicola Mancino

ferire «la tassatività» della norma «con eventuale esclusione della lista» che non la rispetti, piuttosto che «correre il rischio di affidare la decisione, a macchia di leopardo, alle diverse circoscrizioni circondariali». Per il ministro si tratta di evitare, così, che si creino situazioni difformi: «Qualora si arrivasse al non rispetto della proporzione da parte di tutti, arriveremo all'esclusione delle liste a seconda del capriccio di una commissione circondariale». Mancino non ha però escluso che possano esservi eccezioni di costituzionalità in caso di «tassatività» della norma. Il testo proposto da Mancino prevede inoltre che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi. Un altro problema è il collegamento dei candida-

te: «La legge 570 del 1960 prevedeva un unico ricorso contro tutte le operazioni elettorali, a partire dal decreto di convocazione dei comizi. Ma la giurisprudenza ha distinto, attraverso l'opera, peraltro meritoria dei Tar, la sindacabilità dei singoli atti. Il rischio di questa procedura, come dimostra la vicenda di Tiziana Maiolo, è quello della sospensione da parte del Tar di una campagna già avviata. Allora, perché non ripristinare, confermandola, la vecchia norma?». Per Mancino si tratta di sanare che «tutto quello che è viziato, dal decreto di convocazione dei comizi sino alla proclamazione, non è suscettibile di ricorso per singoli atti, ma solo attraverso ricorso complessivo al termine della campagna elettorale». Una posizione di «minor rischio» condivisa, ha detto, anche dal ministro per i rapporti con il Parlamento.

FESTA NAZIONALE UNITÀ- BOLOGNA. DIBATTITI ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE... CULTURA ore 18 CASA DEI PENSIERI... SPETTACOLI ore 21 ARENA MADE IN BO... PIAZZA UNITÀ ore 21.30 Coop. Soci de l'Unità... SPORT 18.30-23.30 Esibizioni mini-moto...

